AUSPICATISSIME NOZZE CIVRAN-CARPÈ

Auspicatissime Nozze

CIVRAN - CARPÈ

(Bassano 1874 - Tip. Roberti)

Sd 10

Gentilissima Maria

Permettete a coloro, che formarono il vostro Consiglio di famiglia, di darvi un contrassegno di stima e di affetto nel giorno in cui giurate fede di sposa all'egregio Sig. Girolamo Civran, coll' offrirvi questo breve scritto graziosamente accordatoci dal chiarissimo nostro bibliotecario ab. Francesco Nob. Trivellini.

È modesta l' offerta, ma ci affida la bontà vostra che l' accoglierete como un segno delle cordiali gratulazioni e dei sincerissimi voti onde tutti accompagniamo il vostro ben auspicato connubio che fermamente riteniamo foriero per voi di tutta quella felicità che puossi attendere quaggiù.

Dalla industre e simpatica Pordenone, che vi attende, non dimenticherete certo la nostra

134

Bassano e il lieto rumore del suo Brenta, e noi vi stiamo garanti che insieme con noi quanti vi conobbero vi accompagneranno sempre co' più lieti augurj, e le belle qualità di cui siete fornita, ne inducono nella cara speranza di rivedervi in non lontano avvenire circondata dalle dolcezze d' una famiglia di cui siete destinata ad essere l' anima e la vita.

Bassano, Settembre 1874.

A. L.
B. T.
P. A.
G. M.

Dall' Opera di D. Antonio de Trueba
intitolata *Capitulos de un libro* (Versione letterale)

CALORE DE' CUORI.

Là dove termina l'estesa pianura, seminata di bianche ville, cui dal mio balcone io contemplo, vi ha verdeggiante e profonda una valle. Per lo fondo di quella valle cala un fiume verso la pianura, e per lo margine di quel fiume verso il mio paesello monta una strada.

D'appresso alla mia casa altra ve n'ha, cui proteggono dalle ingiurie del tempo ricchi tappeti, e stufe accese, e trasparenti cristalli, al cui balcone un vago fanciullo di sovente s'affaccia, il quale, mentre io lo sguardo verso i piani d'occidente dirizzo, il suo verso le montagne d'oriente dirizza.

E' fa due giorni dacchè non ho veduto farsi al balcone il fanciullo; ma in quella vece farcisi veggo la madre di lui lieta e vezzosa, e le interrogo:

quando udì l'infante, dal grembo materno respinto, a lei dare il nome dolce di *madre*

N'andò il fanciullino crescendo vezzoso e felice all'ombra de' castagni e de' noci di quel casale, dove un uomo v'aveva e una donna, che lo chiamavano *figlio*, e parecchi ragazzetti, che *fratello* il chiamavano, — e alcuni cuori, che s'attristavano quand'egli era triste, e si allegravano quand'egli erasi allegro.

E la povera contadina, benchè a grande stento ne ritraesse il pane per la sua famiglia, non s'arrischiava di recarsi in città per aversi una manata di scudi dalla ricca e vezzosa dama, che presso alla mia casa soggiorna, perchè temeva di non ricondursi piangendo al casale con la novella, che si stesse in procinto di toglierle il *figlio*

E quando nelle melanconiche ore del vespro autunnale ella e suo *figlio* salivano la montagna a raccogliere il frutto de' castagni — e lì dalla lunge — lì dalla lunge, nel fondo della valle, vedeano le torri dell'opulenta città, — il *figlio* e la madre si guardavan piangendo, e un abbracciamento si davano.

E alla fine alla povera contadina tolsero il *figlio*, per quanto ed ella e il marito e i figli di lei ne piangessero, e pregassero ginocchioni la ricca dama, che presso alla casa mia dimora, ad avere pietà di loro, e a non empiere di sconforto il lor focolare

174

In un povero casale, nascosto, al pari del mio, fra castagni e fra noci, v' ha una famiglia, dove una donna e un uomo e parecchi fanciulli parlano a tutte l' ore, con le lagrime agli occhi, di un ragazzino assente, e si fanno al balcone se venire il divisino, e quando giungere il veggono per l' arboreto, lanciano un grido di giubilo, e allo incontro gli corrono e lo baciano e l' abbracciano, — e la povera donna piange e figlio chiamalo dell' anima sua, e gli asciuga col grembiule il sudor della fronte, e guarda se abbiasi bagnati i piedini, e il giubboncino abbottonagli, perchè non rimanga freddo, e legna getta in sul focolare affinchè si riscaldi, e una merendughiola si gli ammannisce, congliietturando, ch' e' giungerassi morto di fame

E come chieggono al ragazzetto perchè piu che la casa di città il tugurio del Casale gli garbi, — risponde

— Perchè in città ho molto freddo!

Ah! caloretto de' cuori, quanto piu di quel delle stufe e de' tappeti tu vali!

22 930